EDOARDO
ALBINATI
VELO
PIETOSO

Una stagione di retorica

Rizzoli

Edoardo Albinati

Velo pietoso

Una stagione di retorica

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

ISBN 978-88-17-16007-0

Prima edizione: agosto 2021

Velo pietoso

MARZO

Ligabue, *Mi ci pulisco il cuore*: forse il più brutto titolo di tutti i tempi.

È una stagione così, una stagione muta, in ascolto. La sua afasia comunque rumorosa. Parole che non vanno a segno, parole svalutate, rimaste in testa o sulla punta della lingua, altre che invece si dimenano sguaiate, per paura di non essere espressive abbastanza.

Se si vuole una prova dell'ineffabile e strafottente pessimismo che disanima la mia città, Roma, rendendola impermeabile a qualsiasi sollecitazione, eccola qui: per dire "Mi va bene così", si usa l'espressione volgare "Be', sempre mejo che 'n carcio nei cojoni". Come se ricevere un calcio sui coglioni sia quello che normalmente ci aspettiamo, quel che ci meriteremmo, il trattamento standard, insomma, per cui già il fatto che ci venga risparmiato quel dolore lancinante e al tempo stesso deri-

sorio rappresenta un discreto risultato, un sollievo, almeno per oggi.

Ci si accontenta dunque di non aver preso un calcio nei coglioni.

Non si comprende oramai cosa separi (se debba essere separata e distinta dal resto, s'intende) la letteratura da un qualsiasi articolo di attualità o di costume. La lingua in cui viene scritta è più o meno la stessa degli slogan pubblicitari e dei siti internet di pettegolezzi, con l'aggiunta, qua e là, di un tocco pensoso o "poetico". Forse uno specifico della letteratura semplicemente non esiste o non esiste più. Amen.

Sul tricolore. Abuso del tricolore. Andrebbe difesa, questa benedetta bandiera, da chi la sbandiera. Prima di tutto sulle oscene mascherine anti-Covid, che alla fine della giornata saranno zuppe della saliva che, ininterrottamente, ha intriso il tricolore.

Portare quelle mascherine equivale dunque non a onorare bensì a sputare sulla bandiera. E poi: il tricolore sparato di notte su Palazzo Chigi, come nemmeno le luminarie a una fiera di paese.

“Come che suoni la sconcia novella.” (*Inferno*, XVIII, 57)

Diventi scrittore quando la tua anima si addolcisce, si indebolisce, e “non riesce a andare oltre”. Allora ti tocca esprimerti, non essendo capace di nient’altro che sia positivo. Fare lo scrittore rappresenta fundamentalmente “un ripiego”.

Nel meraviglioso *Atlantic City* di Louis Malle, Burt Lancaster interpreta il vecchio gangster Lou Pasco, ridotto a fare da badante a una cicciona che non si sposta dal letto. Deve massaggiarle i piedi, portarle a spasso il cane, probabilmente soddisfarne le voglie. Oltre che con l’elemosina della cicciona, si mantiene grazie a piccoli traffici come spacciare i biglietti di una lotteria. Da giovane nel mondo della malavita si era guadagnato il soprannome di Pallemosce, perché contava poco e schivava accuratamente i guai. Questo nomignolo, Pallemosce, mi è tornato in mente qualche giorno fa a proposito dell’uomo politico Nicola Zingaretti, che si è dimesso da segretario del suo partito quasi piagnucolando, a causa dei disaccordi interni. “Pallemosce.” Ecco, ci sarà senz’altro un lungimirante progetto politico dietro questa mossa, ma a oggi non si vede. (Peraltro, alla fine del film, Pallemosce si riscatterà.)

“A quel tempo l’idolo dei mediocri non era ancora il mediocre.”

Il più nevrotico, disincantato e allarmante degli epidemiologi italiani che sentiamo da un anno ogni sera in tv parla esattamente come il vecchio comico Paolo Panelli (e un po' anche gli somiglia) che presentava *Canzonissima* quando ero bambino e fu protagonista di infiniti sketch televisivi: nasale, strascicato, con tempi dilatati apposta, facendo pause di improvvisa distrazione... e poi precipitandosi a capofitto su una battuta conclusiva che equivale a un desolato "Sì, buonanotte!" o "Buonanotte al secchio!".

("Peggio che andar di notte!" lo dicevano i miei genitori, scuotendo la testa, come se quell'"andar di notte" più che pericoloso fosse totalmente assurdo, e proprio per questo pericoloso.)

Non mi sogno di entrare nella questione dei vaccini di cui parlano tutti, se non per dire che il nome "Sputnik" è geniale.

Eclissi o definitivo tramonto di parole ed espressioni un po' polverose quali: scostumata, screanzata, scimunito, perdigiorno, lavativo, bighellone, scansafatiche, scriteriato, pelandrone, villanzone, manigoldo, scellerato, ribaldo, lestofante, mangiapane a tradimento, forse perché designano vizi che non sono più ritenuti tali o non vengono nemmeno percepiti.

Da un po' di tempo gli uomini grandi e grossi vengono definiti "giganti", e per i giornali e le tv, non si sa perché, sono tutti "giganti buoni" (persino uno che ha strangolato una ragazza, era fino al giorno prima un "gigante buono").

I titoli sono quasi sempre ironici o iperbolici, dominano doppi sensi e giochi di parole, i virgolettati che riportano frasi mai pronunciate.

Quando qualcuno mi augura "In bocca al lupo", devo rispondere "Crepi il lupo" oppure "Viva il lupo"?

Più sono impacciati a vivere, più sono timidi, tormentati, sensibili alla pressione del mondo, ripiegati su se stessi, più rivolgono uno sguardo quieto, mite, compassionevole verso la società che li ha banditi, poiché la loro infelicità li fa sentire semplicemente uomini tra gli uomini, uniti nella comune derelizione, nel soffrire comune, nel lottare comune, "nelle angosce / della guerra comune".

"Puoi tenerti lontano dalle sofferenze del mondo, ma forse è proprio questo tenertene lontano l'unica sofferenza che potresti evitare." (Kafka, *Aforismi di Zürau*)

I tratti infantili della persona amata inteneriscono o irritano a seconda della quantità di